



# **RASSEGNA STAMPA**

**11 ottobre 2010**

**Confindustria Catania**

**I numeri dell'Inps** Il rischio è che la situazione possa degenerare, come in parte è già accaduto, in licenziamenti

# La cassa integrazione fa boom: è allarme per quella straordinaria

Da gennaio ad agosto 2010 picchi in Calabria e Puglia, dove è più che raddoppiata. Nel Mezzogiorno il monte orario è cresciuto di 45 milioni, superando i 117 milioni di ore

DI VITO FATIGUSO

**I**l dato è allarmante. Tanto più se si considera che da una difficoltà temporanea si sta scivolando inesorabilmente nell'area di una crisi strutturale. Nei primi otto mesi del 2010, rispetto allo stesso periodo del 2009, il ricorso agli ammortizzatori sociali è aumentato in maniera esponenziale (il monitoraggio è dell'osservatorio nazionale della Cgil su dati Inps). Ovvero 45 milioni di ore in più pagate ai lavoratori collocati in cassa integrazione nelle regioni del Sud (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia). Una crescita che in termini assoluti fa registrare il riconoscimento di 117 milioni di ore (più 62% rispetto allo stesso periodo del 2009, poco al di sopra della media nazionale).

Ma i pericoli evidenziati da tale andamento sono più ampi. Se per la cassa integrazione ordinaria (utilizzabile per un periodo massimo di un anno) si registra un calo di 10 milioni di ore, per quella straordinaria (due anni) c'è un vero boom: più 35 milioni di ore. Tale modalità di sostegno al reddito dei lavoratori è legata alla ristrutturazione del business. E potrebbe sfociare, come in parte è già accaduto, in licenziamenti. Non è un caso che l'ulteriore passaggio (la cassa integrazione in deroga, oltre due anni) porti a un altro aumento: più 20 milioni di ore.

La situazione più delicata riguarda la Puglia che fa segnare un andamento anomalo della cigs: più 488% (da 4 a 24 milioni di ore). Stessa intensità per quella in deroga con un più 340% (da 3,4 a 15,2 milioni di ore). Arretra del 26% la cigo, sintomo

di una crisi che ha già utilizzato gli strumenti dedicati a cali congiunturali. Complessivamente il numero delle ore pagate è raddoppiato: da 25 a 52 milioni di ore. Ben 139 sono le aziende che hanno ottenuto la cigs straordinaria (principalmente per crisi 88, contratti di solidarietà 33 e fallimento 7). Tra queste figurano realtà importanti per il sistema produttivo come Alcar di Lecce (settore auto), Borsci liquori di Taranto (alimentare), Cofra di Barletta (calzaturiero), Filanto di Casarano (calzaturiero), Masmec di Bari (meccanica), Sural di Taranto (siderurgia) e Gerag di Modugno (componentistica automobili).

Non è meno critica — ma con percentuali di crescita più lievi — la situazione delle imprese campane. Il ricorso alla cigs è aumentato del 123% (da 8,4 a 18,9 milioni di ore) e quella in deroga del 95% (da 3,3 a 6,4 milioni). Scende quella ordinaria del 33% (da 16 a 10 milioni di ore). Il totale del monte ore è aumentato del 28% (da 28 a 36 milioni). Le aziende in straordinaria incluse nella lista sono 180 (crisi per 112) tra cui Alvi di Nocera Inferiore (alimentare), Naval Thecno di Castellammare di Stabia (cantieristica) e Keymat industrie di Napoli (elettronica).

Delicata la situazione per l'area calabrese. In particolare per l'elevato ricorso alla cassa integrazione in deroga esplosa del 470% (da 640mila a 3,6 milioni di ore). Sono 35 le aziende che hanno ottenuto la cassa straordinaria (tra cui per riorganizzazione 14 e crisi 12). A differenza di Puglia, Campania e Basilicata, in Calabria cresce il ricorso alla cigs ordinaria: più 13,6% (da 1,8 a 2,1 milioni di

ore). Il trend cumulativo indica il raddoppio dei volumi: da 3,7 a 7,8 milioni di ore.

Più che raddoppiata la cigs (120%) passata da 1,9 a 4,1 milioni di ore. Sul dato pesa la situazione della Fiat di Termini Imerese che si avvia verso la chiusura dello stabilimento. La cassa integrazione in deroga sale di quasi il 300% (da 625mila a 2,4 milioni di ore). Come per la Calabria, in aumento gli ammortizzatori sociali ordinari: più 8% (da 6,6 a 7,2 milioni di ore). La somma delle tre misure porta a un saldo attivo di 4,6 milioni di ore. Ovvero il 50% in più (da 9,2 a 13,8 milioni di ore). Le aziende in straordinaria sono 55 (tra cui crisi per 24 e altrettante per contratto di solidarietà).

La Lucania sembra essere in una situazione di crisi più matura. Diminuisce il ricorso alla ordinaria (meno 22%) e la straordinaria cresce in maniera meno sostenuta di altre regioni: più 45% (da 2,3 a 3,4 milioni di ore). A fronte di tale andamento spicca il dato della cassa in deroga che cresce del 250% (da 151 a 525 mila ore). Ciò porta a pensare che le aziende in affanno (e dotate di garanzie ulteriori per il sostegno al reddito dei dipendenti) dovranno fare i conti con i piani di ristrutturazione. Infatti il dato cumulativo degli ammortizzatori sociali indica la crescita percentuale e in valore assoluto meno evidente. Si tratta di un 9% con 588mila ore pagate in più rispetto allo stesso periodo del 2009. Infine, la lista delle imprese con aperta la cassa speciale include 20 unità (tra cui in crisi 12 e contratto di solidarietà 5).

**Confronto CIGO - CIGS - CIGD per Regione**

	CIGO		Valori calcolati da gennaio ad agosto 2010						Differenza Totale Cigo +Cigs +Cigd da gennaio ad agosto 2009/2010				
	Cassa integrazione ordinaria		CIGS			CIGD							
	2009	2010	2009	2010	Variaz.%	2009	2010	Variaz.%	2009	2010	Differenza	%	
LOMBARDIA	99.895.756	82.382.939	-17,53%	24.388.971	77.844.448	219,18%	13.778.250	63.887.116	363,68%	138.062.977	224.114.503	86.051.526	62,33%
VENETO	28.713.138	21.976.423	-23,46%	7.395.074	61.392.644	730,18%	5.581.092	2.542.421	-54,45%	41.689.304	85.911.488	44.222.184	106,08%
EMILIA R.	24.832.193	20.999.875	-15,43%	5.238.563	23.352.776	345,79%	1.110.711	37.460.024	3272,62%	31.181.467	81.812.675	50.631.208	162,36%
TOSCANA	13.718.856	9.640.018	-29,73%	4.644.541	10.204.570	119,71%	1.502.706	13.905.718	825,38%	19.866.103	33.750.306	13.884.203	69,89%
LAZIO	12.780.380	8.415.184	-34,16%	20.769.757	26.815.100	29,11%	1.353.488	9.345.365	590,47%	34.903.625	44.575.649	9.672.024	27,71%
CAMPANIA	16.477.650	10.977.769	-33,38%	8.481.824	18.942.077	123,33%	3.313.308	6.478.653	95,53%	28.272.782	36.398.499	8.125.717	28,74%
PUGLIA	17.456.942	12.918.998	-26,00%	4.145.953	24.405.136	488,65%	3.454.470	15.216.056	340,47%	25.057.365	52.540.190	27.482.825	109,68%
BASILICATA	3.785.326	2.920.578	-22,84%	2.384.355	3.463.422	45,26%	151.202	525.610	247,62%	6.320.883	6.909.610	588.727	9,31%
CALABRIA	1.894.716	2.152.325	13,60%	1.237.318	2.031.896	64,22%	642.894	3.671.915	471,15%	3.774.928	7.856.136	4.081.208	108,11%
SICILIA	6.677.988	7.209.728	7,96%	1.900.526	4.184.118	120,16%	625.772	2.483.010	296,79%	9.204.286	13.876.856	4.672.570	50,77%
ITALIA	349.804.286	249.802.726	-28,59%	116.034.982	352.107.997	203,45%	48.953.435	224.561.888	358,73%	514.792.703	826.472.611	311.679.908	60,54%

Fonte: Inps, Inib, Inp, Inel, Pmi, Cgil.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

# Fisco locale. Possibili aumenti fino al 300% Con il federalismo rischio super-Irpef nelle regioni in rosso

■ Promesse invitanti dove i conti pubblici sono in ordine, minacce pesanti dove domina il rosso.

È questo il futuro del fisco territoriale che inizia a delinearsi dal decreto su regioni e province approvato venerdì in prima lettura dal consiglio dei ministri. Il governo vigilerà per evitare che si superino i tetti di pressione fiscale fissati in chiave nazionale, ma sui territori i risultati potranno cambiare profondamente. Le regioni che non hanno

difficoltà nei conti potranno ridurre l'Irap fino ad azzerarla, e aumentare le detrazioni Irpef per le famiglie. Gli altri dovranno alzare le richieste sui redditi, con aumenti potenziali fino al triplo rispetto all'attuale aliquota di base. Una clausola di salvaguardia tutela i redditi fino a 28mila euro, ma solo se sono il frutto di lavoro dipendente, con un'esclusione per gli autonomi che appare a rischio illegittimità.

Lovecchio e Trovati ▶ pagina 5

## Sulle addizionali Irpef l'aumento può arrivare fino al 300 per cento Per l'Irap un punto di riduzione vale 10mila euro ogni milione di imponibile

**Federalismo e territori**  
GLI EFFETTI SUI CONTRIBUENTI

Gianni Trovati

■ «Con questo decreto le tasse diminuiranno», giura il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli. «Al contrario – ribatte Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni economiche del Pd alla camera – le tasse in più sono sicure». Chi ha ragione? Dipende.

Il dato certo è che la «pressione tributaria complessiva» del paese non potrà superare i tetti fissati dalla «decisione di finanza pubblica» (il vecchio Dpof), e che su questo limite vigilerà una «commissione di coordinamento» composta da governo e amministrazioni territoriali. Ciò che succederà nelle singole regioni, invece, dipende appunto dalla salute dei conti locali.

I sistemi federalisti promettono tasse più leggere dove i conti pubblici tengono e più pe-

santi nei territori che hanno vissuto parecchi problemi di amministrazione, come hanno imparato bene i cittadini romani dopo la triplice ondata di super-aliquote introdotte per coprire i buchi della sanità e del Campidoglio. Il decreto sul federalismo regionale e provinciale approvato giovedì in prima lettura promette di intensificare queste dinamiche, preparando però anche premi molto più appetitosi nei casi in cui i bilanci pubblici non siano un problema.

**Cittadini**

Per i cittadini, in realtà, le «minacce» sembrano più dirette rispetto alle «promesse». Dopo il 2013, le regioni potranno infrangere il limite attuale dell'addizionale Irpef, che oggi si attesta all'1,4% (1,7% in Lazio, Molise, Campania e Cala-

Le prospettive. Fisco leggero nelle regioni «virtuose» e prelievo alto in quelle in rosso

Sotto controllo. Il governo può intervenire se la pressione complessiva sale troppo

bria, dove c'è da recuperare l'extradeficit della sanità): nel 2014 potranno arrivare al 2%, e dal 2015 si potrà toccare il 3%.

Tradotto in cifre, l'aumento potenziale massimo triplica il conto rispetto ai territori che oggi pagano lo 0,9%. Un reddito da 60mila euro, per esempio, oggi paga tra i 540 e gli 840 euro all'anno, arriva a 1.020 euro nelle regioni colpite dall'extradeficit ma potrà vedersene chiedere 1.800 dal 2015. Per una dichiarazione da 45mila euro, si potrà passare da 405 a 1.350 euro all'anno.

Prima di assumere misure così impopolari, naturalmente, i governatori faranno di tutto, e potranno parametrare le richieste ai redditi, seguendo però l'articolazione delle fasce stabilita a livello nazionale. Il decreto, poi, introduce una clausola di salvaguardia che esclude dal-

la stretta del fisco locale i redditi dei primi due scaglioni, purché siano il frutto di lavoro dipendente o di pensione nata in relazione a questa forma di occupazione. Niente freno agli aumenti, invece per i professionisti e gli autonomi in generale, che almeno in teoria potrebbero vedersi inasprite le richieste delle regioni anche se i loro redditi si fermano nelle prime due fasce (si veda anche l'articolo in basso).

I benefici maggiori dovreb-



bero invece arrivare dalla possibilità, assegnata ai governatori dal decreto, di irrobustire in chiave locale le detrazioni per carichi di famiglia previste dalla legislazione nazionale; all'interno di queste misure, la cui generosità dipenderà ancora una volta dalla salute delle finanze, potranno essere riordinate anche le varie forme di voucher e sussidio che oggi i territori collegano a servizi come la scuola.

### Imprese

Per le imprese l'annuncio suona quasi irresistibile, e si chiama «Irap zero». Dal 2014 le regioni potranno cominciare a limare l'aliquota e, almeno in teoria, arrivare ad azzerarla. Ogni punto di aliquota (oggi la base è il 3,9%) vale 10 mila euro di tasse per ogni milione di base imponibile, e ogni intervento in questo senso si tradurrebbe in un'iniezione di competitività soprattutto sul costo del lavoro, che rappresenta la voce più colpita dal meccanismo dell'imposta regionale. Le regioni potranno agire solo sulle aliquote, senza cambiare il mix di voci che alimenta le imposte e senza introdurre discipline di favore mirate che possono rivelarsi a rischio di bocciatura Ue come «aiuti di stato». Potranno farlo, comunque, solo con i conti in ordine: per gli altri rimane la possibilità di raggiungere il 4,82%, o il 4,97% se i bilanci sono drammatici.

*gianni.trovati@ilssole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli effetti**

Come può cambiare il conto di Irpef e Irap con l'applicazione del federalismo fiscale

IRPEF Redditi (in euro)	ALIQUOTE ATTUALI (%) <sup>(*)</sup>			ALIQUOTE MASSIME (%)		
	0,9	1,4		1,7 (dal 2011)	2,0 (dal 2012)	3,0 (dal 2013)
15.000**	▶ ● > 135	● > 210	● > 210	● > 300	● > 450	
30.000	▶ ● > 270	● > 420	● > 420	● > 600	● > 900	
45.000	▶ ● > 405	● > 630	● > 630	● > 900	● > 1.350	
60.000	▶ ● > 540	● > 840	● > 840	● > 1.200	● > 1.800	
100.000	▶ ● > 900	● > 1.400	● > 1.400	● > 2.000	● > 3.000	

IRAP Redditi (in euro)	ALIQUOTE ATTUALI (%)			ALIQUOTE POST RIFORMA (%) <sup>(***)</sup>		
	3,9 <sup>(****)</sup>	6,8 <sup>(****)</sup>				
100.000	3.900	6.820	4.970	2.900	1.900	900
250.000	9.750	17.050	12.425	7.250	4.750	2.250
500.000	19.500	34.100	24.850	14.500	9.500	4.500
1.000.000	39.000	68.200	49.700	29.000	19.000	9.000
10.000.000	390.000	682.000	497.000	290.000	190.000	90.000

Note: (\*) L'aliquota attuale è dell'1,7 per cento nelle regioni con extradeficit sanitario; l'aliquota maggiorata rimane anche nel nuovo sistema; (\*\*) nessun aumento se lavoratori dipendenti o pensionati da lavoro dipendente; (\*\*\*\*) attuale aliquota base; (\*\*\*\*\*) aliquota per chi è in extradeficit sanitario; (\*\*\*\*\*) esempi di possibili riduzioni

**IL MECCANISMO**

La «base» dell'addizionale rimane allo 0,9 per cento ma dal 2015 le regioni potranno alzare il livello fino a portarlo al 3 per cento

**Istruzione** Coinvolti enti previdenziali e banche

# Nuove scuole al Sud L'ipotesi di una «spa» aperta ai privati

*Il piano del governo: meno spese e tempi rapidi*

**I sindacati**

La Fli-Cgil: «Così si riduce a mercato. Il problema non è cercare alternative ma trovare i soldi»

ROMA — Una società per azioni con l'obiettivo di costruire nuove scuole al Sud, coinvolgendo anche i privati. Sarebbe questo il progetto allo studio del governo al quale stanno lavorando i ministeri dell'Economia, delle Infrastrutture e dell'Istruzione. Il piano è ancora ai primi passi e sono diverse le ipotesi che sono state esaminate. La proposta iniziale era trasferire alla nuova Spa la proprietà e la gestione dei 42 mila edifici scolastici italiani oggi nelle mani di Comuni e Province. Un'operazione complessa dal punto di vista normativo, che metterebbe in testa ad un unico soggetto la responsabilità di un patrimonio edilizio disastroso (per 10 mila edifici si ipotizza la demolizione). E che, espropriando di fatto gli enti locali, soffierebbe in direzione opposta rispetto al vento federalista. Per questo si sarebbe deciso di limitare l'attività della Spa alla costruzione degli edifici nuovi. E di concentrare l'azione nelle regioni del Sud, dove la situazione è più pesante.

Nelle intenzioni del governo la «Scuola spa» dovrebbe servire ad ottimizzare i flussi di spesa, cioè spendere meno a parità di servizi realizzando, ad esempio, un appalto più grande al posto di tanti

piccoli appalti. Ma anche a superare i mille nodi che, con l'obiettivo di garantire il corretto utilizzo del denaro pubblico, in alcuni casi possono allungare tempi e procedure. Una logica simile a quella della Protezione civile spa, il progetto al quale il governo ha poi rinunciato nel pieno della bufera su Guido Bertolaso. Pochi giorni fa era stato il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini a dire che, per l'edilizia scolastica al Sud, il governo stava «studiando il modo per reperire risorse da enti privati». Nel progetto sarebbero coinvolti gli enti previdenziali e le fondazioni bancarie. Ma il grosso delle risorse potrebbe arrivare da quei 416 milioni di euro già destinati e non ancora spesi per la messa in sicurezza degli edifici esistenti.

Il nodo vero, però, è decidere come assegnare gli appalti. Fonti del ministero dell'Istruzione assicurano che si farebbe ricorso comunque alle gare. Resta da decidere, allora, come accelerare i tempi per la realizzazione dei lavori. Critico sul progetto il segretario della Fli Cgil: «Il problema — dice Domenico Pantaleo — non è cercare soluzioni alternative ma trovare i soldi. Ben vengano Inps o Inail ma non i privati. Se c'è un privato c'è un ritorno economico e l'istruzione non va ridotta a mercato».

**Lorenzo Salvia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Napoli**

**COSÌ È NATA  
L'INDAGINE  
DEL CASO**

**MARCEGAGLIA**

di FIORENZA SARZANINI

Una serie di verifiche su affari riconducibili al «gruppo Trevi» che fa capo al vicepresidente di **Confindustria Cesare Trevisani**. Nasce da qui l'inchiesta che ha portato i carabinieri nella redazione

del *Giornale* per ordine della procura di Napoli. Intercettando il portavoce del presidente Emma **Marcegaglia**, Rinaldo Arpisella, i pubblici ministeri hanno ascoltato le sue conversazioni con il vicedirettore Nicola Porro.

A PAGINA 13

» | **L'inchiesta** | pm devono stabilire in che veste sentire Confalonieri e Feltri

**Smaltimento di rifiuti  
Da qui è nata l'indagine  
del caso **Marcegaglia****

*Oggi vertice in Procura, giovedì nuovi interrogatori*



**Insieme**  
Emma **Marcegaglia**, presidente della **Confindustria**, accanto a Sergio Marchionne, amministratore delegato della Fiat (foto Imago economica)

ROMA — Accertamenti e verifiche su alcuni affari riconducibili al «gruppo Trevi» che fa capo al vicepresidente di **Confindustria Cesare Trevisani**. Nasce da qui l'inchiesta che giovedì scorso ha portato i carabinieri nella redazione del *Giornale* per ordine della procura di Napoli. Nasce casualmente, perché intercettando il telefono del portavoce del presidente Emma **Marcegaglia**, Rinaldo Arpisella, i pubblici ministeri hanno ascoltato le sue conversazioni con il vicedirettore Nicola Porro che — dopo avergli inviato un sms «ciao Rinaldo domani super pezzo giudiziario sugli affare della family **Marcegaglia**» — gli annunciava lo

spostamento «dei segugi da Montecarlo e Mantova» e quanto sarebbe poi accaduto: «Adesso ci divertiamo, per venti giorni romperemo il cazzo alla **Marcegaglia** come pochi al mondo».

Il procuratore Giovandomenico Lepore smentisce che Arpisella o la presidente siano sotto inchiesta anche perché, come si fa notare a palazzo di Giustizia, «avremmo dovuto convocarli con l'avvocato in quanto indagati di reato connesso». E invece sono stati interrogati come testimoni per raccontare il tenore delle telefonate effettuate e ricevute e, più in generale, lo stato dei rapporti e dei contatti con il ver-

tice del quotidiano milanese. Quando **Marcegaglia** ha dichiarato di aver «percepito l'«avvertimento» di Porro come un rischio reale e concreto per la mia persona e per la mia immagine» e ha parlato di un tentativo «di coartare la mia volon-





tà» per i giornalisti è scattata l'accusa di violenza privata.

Se davvero Arpisella non è indagato è possibile che le sue utenze siano finite sotto controllo a riscontro di altri contatti. L'indagine «madre» riguarderebbe infatti un inseguimento, che si trova in provincia di Foggia, utilizzato per lo smaltimento di alcuni rifiuti. Le verifiche affidate ai carabinieri del Noe, il Nucleo operativo ecologico, avrebbero poi rivelato un quadro ben più ampio da approfondire e per questo sarebbe stata autorizzata l'intercettazione di alcuni telefoni. Nulla che riguardi però i giornalisti del *Giornale*, totalmente estranei a questa vicenda.

Giovedì prossimo di fronte ai pubblici ministeri Vincenzo Piscitelli e Henry John Woodcock arriveranno Mauro Crippa, direttore generale dell'informazione di Mediaset, e Giancarlo Coccia, direttore dell'Area Qualità e Ambiente di *Confindustria*. Ad entrambi Arpisella raccontò quanto stava accadendo e loro fecero da intermediari affinché *Marcegaglia* parlasse con il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri che a sua volta chiamò Vittorio Feltri, attuale direttore editoriale del *Giornale*. Ma già oggi l'inchiesta potrebbe prendere nuove direzioni con un incontro tra Lepore e i suoi sostituti che servirà a stabilire le prossime mosse.

Gli «atti urgenti» sono terminati, dunque bisognerà affrontare il problema della competenza e stabilire se i magistrati di Napoli possano continuare a indagare o debbano invece inviare gli atti a Roma, dove si trova la sede di *Confindustria* e lavora Arpisella, oppure Milano dove ha sede *Il Giornale*. Ma soprattutto si dovrà stabilire in quale veste convocare Confalonieri e Feltri, proprio alla luce delle dichiarazioni rilasciate da *Marcegaglia*.

Il presidente di *Confindustria*, ha così ricostruito il suo contatto con il presidente Mediaset: «Durante la mia conversazione con il Confalonieri, io rappresentai allo stesso la mia preoccupazione e il mio allarme, dicendo allo stesso Confalonieri che era per me assurdo un simile comportamento da parte del *Giornale*. Confalonieri mi rassicurò e mi disse che avrebbe chiamato immediatamente Feltri e che sarebbe intervenuto, e che poi mi avrebbe richiamato, cosa che, infatti, fece dopo pochi minuti; in tale seconda telefonata il Confalonieri mi disse

di aver parlato con Feltri e che era tutto a posto nel senso che *Il Giornale* avrebbe desistito; in tale occasione, e cioè nel corso della stessa telefonata, il Confalonieri mi ribadì anche lui la necessità e l'opportunità che io facessi una intervista sul *Giornale*».

*Marcegaglia* dà conto di una sorta di trattativa che secondo i pubblici ministeri potrebbe configurare un «concorso nella violenza privata» proprio perché Confalonieri avrebbe convinto Feltri a non pubblicare articoli contro l'imprenditrice, chiedendo però a lei di concedere un'intervista come contropartita. Stesso discorso per quanto riguarda Feltri, che sarebbe stato non solo a conoscenza di quanto stava accadendo, ma anche d'accordo con l'avvio di una campagna simile a quella condotta contro il presidente della Camera Gianfranco Fini visto che gli stessi giornalisti che si trovavano a Montecarlo dovevano essere spostati a Mantova, lì dove ha sede l'azienda della famiglia *Marcegaglia*.

**Fiorenza Sarzanini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le prime verifiche

Tutto inizia con accertamenti e verifiche su alcuni affari riconducibili al «gruppo Trevi» che fa capo al vicepresidente di *Confindustria* Cesare Trevisani

## Le frasi

«Spostati i segugi da Montecarlo a Mantova... Ora ci divertiamo... Per venti giorni ci contemperemo il cazzo alla *Marcegaglia* come pochi al mondo». Sono alcune delle frasi dette da Porro ad Arpisella in una conversazione telefonica del 16 settembre

## La preoccupazione

Emma *Marcegaglia* ha raccontato al pm di essersi sentita minacciata, tanto che a suo tempo chiese a Fedele Confalonieri di parlare alla direzione del «Giornale». Che replica: «Ho usato frasi scherzose»

## A Napoli

leri la Procura partenopea ha smentito di avere indagato Arpisella o la *Marcegaglia*, come annunciato da Sallusti prima in tv e poi dalle pagine del «Giornale»

# Marchionne: «Solidarietà a Emma Storia strana che nuoce al Paese»

*I pm: non indagati né la presidente né il suo portavoce. Porro: io un dossier ce l'ho*

*Feltri, Sallusti e gli altri del Giornale non hanno nessun dossier su*

*Emma Marcegaglia, ma io sì*

**Nicola Porro**, vicedirettore del Giornale

ROMA — «La solidarietà di **Confindustria** è anche la mia: ho saputo della storia e la trovo veramente stranissima». È il commento del «numero uno» della Fiat, Sergio Marchionne, a due giorni dalla notizia di un'inchiesta della Procura di Napoli sul direttore del *Giornale* e sul suo vice, indagati per violenza privata contro il leader degli industriali, Emma **Marcegaglia**.

A Suzuka, in Giappone, per seguire il Gran premio di Formula Uno, prima di recarsi a Shanghai per visitare l'Expo e seguire gli sviluppi delle attività del gruppo in Cina, l'amministratore delegato ha aggiunto: «La **Marcegaglia** è una persona che merita di meglio. È una storia che non fa bene a Emma, a **Confindustria** e all'intero Paese».

Intanto ieri il procuratore della Repubblica di Napoli, Giovandomenico Lepore, ha divulgato una nota in cui chiarisce che «in relazione a notizie di stampa che possono ingenerare equivoci o confusione» si ribadisce che «l'indagine nei confronti dei giornalisti Alessandro Sallusti e Nicola Porro (direttore e vicedirettore del *Giornale*, ndr) non ha nulla a che fare con pretese indagini nei confronti del presidente della **Confindustria** o del suo portavoce Rinaldo Arpissella, o della stessa **Confindustria**». La precisazione interviene dopo che, due giorni fa, Sallusti in tv aveva detto che Arpissella era stato intercettato perché indagato. Circostanza negata dal portavoce di **Marcegaglia** nella medesima diretta.

Ciò che sta emergendo intorno alla vicenda dei presunti dossier contro la **Marcegaglia** «è tanto oscuro quanto torbido» scrive in una nota il coordinatore del Pdl, Sandro Bondi. «In attesa di saperne di più desidero esprimere la piena solidarietà al direttore e a tutti i giornalisti del *Giornale*, vittime di

una aggressione ingiustificata, che si fonda su un totale capovolgimento della realtà. Per fortuna — prosegue —, le accuse lanciate dalla sinistra, derivanti da un'invincibile faziosità e opportunismo, finiscono sempre per ritorcersi contro chi le ordisce». Ieri sera, a *Niente di personale* di Antonello Piroso, il vicedirettore del *Giornale* Nicola Porro è tornato sull'argomento: «Feltri, Sallusti e i colleghi del *Giornale* non hanno dossier sulla **Marcegaglia**, ma io sì».

Al capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, invece interessa indagare sul significato delle parole del portavoce Arpissella in una delle conversazioni telefoniche con Porro quando parla di «sovrastrutture» che agiscono dietro le quinte. «Siccome — dice Cicchitto — non può dirsi che nella stessa conversazione Porro proferiva terribili minacce al limite della violenza privata e invece Arpissella sue personali elucubrazioni, allora bisogna capire cosa egli intendesse quando parlava di una entità che muove molte cose, e che stava anche dietro il caso D'Addario, perché effettivamente c'è da tempo la sensazione che qualcosa di malsano e di inquietante sia in movimento e in una direzione ben precisa». Cicchitto conclude esprimendo a **Marcegaglia** «al netto di quello che riteniamo un equivoco incentivato da magistrati d'assalto, tutta la nostra solidarietà e non condividiamo gli attacchi che le vengono rivolti».

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda

### L'inchiesta di Napoli

Il pubblico ministero napoletano Henry John Woodcock ha iscritto nel registro degli indagati per violenza privata il direttore del «Giornale», Alessandro Sallusti, e il suo vice Nicola Porro

### La ricostruzione

Secondo gli inquirenti «Il *Giornale* stava progettando un'attività di dossieraggio su Emma **Marcegaglia**, presidente di **Confindustria**. L'ipotesi è emersa da intercettazioni di sms e conversazioni tra il vicedirettore Porro e il portavoce della **Marcegaglia**, Rinaldo Arpissella

### Le frasi

«Spostati i segugi da Montecarlo a Mantova... Ora ci divertiamo... Per venti giorni romperemo il cazzo alla **Marcegaglia** come pochi al mondo». Sono alcune delle frasi dette da Porro ad Arpissella in una conversazione telefonica del 16 settembre

### La preoccupazione

Emma **Marcegaglia** ha raccontato ai pm di essersi sentita minacciata, tanto che a suo tempo chiese a Fedele Confalonieri di parlare alla direzione del «Giornale». Che replica: «Ho usato frasi scherzose»

### A Napoli

Ieri la Procura partenopea ha smentito di avere indagato Arpissella o la **Marcegaglia**, come adombrato da Sallusti prima in tv e poi dalle pagine del «Giornale»



**ATTACCO AL «GIORNALE»**

**Confindustria, il primo partito d'Italia**

*Strutturata come una forza politica ma immensamente più ricca e influente, da sempre condiziona la vita del Paese, stando dietro le quinte. Ecco il colosso da 4mila dipendenti guidato dalla Marcegaglia*



**QUARTIER GENERALE**

La sede nazionale di **Confindustria**, a Roma. Sotto, la copertina del saggio «Il partito dei padroni» (Longanesi) del giornalista economico **Filippo Astone** [Imagoeconomica]



Una struttura gigantesca e potentissima, con le stesse dinamiche di un partito (con tanto di scandali, guerre intestine e conflitti di interesse) ma al tempo stesso forte di un potere economico inimmaginabile per i partiti «classici». Questa è la **Confindustria** descritta dal giornalista economico e saggista **Filippo Astone** in «Il partito dei padroni. Come **Confindustria** e la casta economica comandano in Italia» (Longanesi, 384 pagine), di cui pubblichiamo alcuni stralci. Il saggio, pubblicato a maggio scorso, svela i meccanismi e le complesse alchimie interne a **Confindustria**, spiegando perché è così influente e come funziona il suo potere, quali sono le leggi che ha imposto e in che modo vuole ridisegnare il Paese. di **Filippo Astone**

**■ L'enorme potere di **Confindustria****

Dopo aver illuminato le due facce del «mostro», è ora necessario spiegare per bene che cosa è **Confindustria** e quanto potere e popolarità detiene in Italia. Come la Chiesa cattolica, **Confindustria** è assimilabile a un parti-

to. Per capire le ragioni di questo accostamento si può rileggere la famosa definizione di Max Weber, per il quale un partito politico è «un'associazione rivolta a un fine deliberato, sia esso oggettivo come l'attuazione di un programma avente scopi materiali o ideali, sia personale cioè diretto a ottenere benefici, potenza e pertanto onore per i capi e seguaci, oppure rivolto a tutti questi scopi insieme». Certo, **Confindustria** non è un monolite. Al suo interno convivono - e talvolta pure confliggono - un centro, una destra e una sinistra. Ma le correnti hanno sempre reso vivace la vita di qualunque movimento politico che si rispetti.



Persino quella della Chiesa cattolica. Al vertice spetta la sintesi, e quindi l'ultima parola.

**Il mestiere di Confindustria**

Per capire a che cosa serva, o dovrebbe servire, Confindustria, si può pensare a una specie di quadrato. Il primo lato è l'interlocutore del governo e del mondo politico sui temi economici, fiscali e contrattuali. Il secondo negozia con i sindacati il rinnovo dei contratti e rappresenta le aziende iscritte in tutto ciò che riguarda le relazioni industriali. Il terzo lato dovrebbe fornire servizi agli iscritti su materie che vanno dal fisco all'energia, dall'internazionalizzazione alle strategie. Il quarto lato è un movimento politico-ideologico che esprime un pensiero politico.

In Italia, il potere di Confindustria è enorme, e si è intensificato particolarmente negli ultimi anni, durante i quali è riuscita a dettare l'intera agenda al centrodestra: la privatizzazione degli enti pubblici locali, la riforma della contrattazione, la defiscalizzazione degli straordinari, la mancata riforma degli ammortizzatori sociali nel loro complesso, il mantenimento di forme contrattuali che consentono il dilagare del lavoro precario e senza diritti, la riduzione delle sanzioni nel campo della sicurezza sul lavoro, la riduzione delle cogenze ispettive, la riforma del processo del lavoro e diverse altre norme e iniziative.

In Italia il presidente di Confindustria è una delle figure istituzionali di massimo rilievo, paragonabile a premier, presidente della Repubblica, governatore della Banca d'Italia, ministro dell'Economia e ministro degli Esteri. In molti lo chiamano la «quinta carica dello Stato». Basta una sua dichiarazione, anche banale, per renderlo protagonista delle prime pagine dei giornali e dei tg.

A livello locale, ormai è più alto il livello di scontro per la presidenza della Confindustria provinciale che non quello per la carica di sindaco, come è avvenuto nell'estate 2009 a Milano, Venezia, Verona e Genova. «A far gola non sono solo la visibilità e il controllo della struttura», mi dice un imprenditore del Nordest che non desidera essere citato, «ma il fatto che i personaggi con alte cariche confindustriali, e le loro aziende, entrano a far parte di una lista di intoccabili, guardati con occhio

di riguardo dalla politica che concede autorizzazioni e licenze, privilegiati nell'accesso al credito e ai contributi di Stato».

In Francia, unico Paese europeo oltre all'Italia dove il Patronat (così si chiama l'equivalente della Confindustria) ha un significativo peso politico, il suo leader è comunque una figura di seconda fila rispetto alle massime cariche istituzionali, nota a chi si occupa di cose economiche e sindacali e a pochi altri. Negli altri Paesi europei, sempre che esista una federazione unica delle imprese, ben pochi conoscono anche solo il nome di chi la presiede.

Confindustria rappresenta 142 mila imprese, che danno lavoro a 4,9 milioni di persone. Nel 2008 ha ricevuto contributi dalle aziende per un controvalore di 506 milioni di euro. Se a questa cifra si sommano i ricavi delle società controllate, si arriva a un giro d'affari di quasi un miliardo di euro, una ricchezza che qualunque partito o sindacato europeo non oserebbe neppure sognare. Praticamente, è il doppio dei fatturati di aziende come Beretta (573 milioni di euro, tra i leader mondiali nel settore delle armi) o Ducati (469 milioni, anch'essa leader globale, ma nelle moto). Confindustria ha circa 4 mila dipendenti. Pochi meno, tanto per fare un raffronto, di quelli del ministero degli Esteri che, con una rete di consolati e ambasciate sparsi ovunque nel mondo, impiega circa 4.800 persone. Confindustria e sindacati gestiscono Fondimpresa, un fondo per le iniziative di formazione finanziato con il versamento dello 0,3% del monte salari. Fondimpresa ha un budget di 160 milioni di euro all'anno e fino a oggi ha accumulato risorse per un totale di 800 milioni, solo parzialmente utilizzati. Inoltre, Confindustria è proprietaria del Sole 24 Ore, il terzo giornale del Paese nonché primo quotidiano finanziario europeo: le 330 mila copie che diffonde sono superiori a quelle del Financial Times e del Wall Street Journal. Possiede anche la seconda università privata italiana di economia dopo la Bocconi, ovvero la Luiss di Roma, e una galassia di aziende che vanno da Alinari (storico marchio delle foto) a Esa (software). Nonché enti di certificazione come Imq (Istituto marchio di qualità) e Unisider (siderurgia). Ultima ma non meno im-

portante notizia, Unindustria Verona e Unindustria Vicenza, le associazioni provinciali locali di Confindustria, controllano l'Athesis, società che pubblica i quotidiani locali L'Arena, il Giornale di Bergamo e il Giornale di Vicenza. L'Athesis, a sua volta, possiede l'editore di libri Neri Pozza. Anche la ramificazione sul territorio è così vasta e capillare da non avere eguali in Europa. L'apparato di Confindustria è composto, oltre che dalla sede romana, da 18 organizzazioni regionali, 21 federazioni di settore, tre federazioni di scopo, 97 organizzazioni di categoria, 258 organizzazioni associate.

**Il forte consenso di Confindustria**

L'apparato non è però il maggior punto di forza di Confindustria. La potenza del Partito dei padroni sta nella capacità di produrre idee imponendole attraverso un efficace lobbying politico. I desideri di Confindustria ispirano tutta la politica dell'attuale maggioranza di governo su temi importanti come il lavoro, il welfare, le pensioni, i servizi pubblici, l'energia e la scuola.

**AL VERTICE Il presidente è così potente da essere definito «la quinta carica dello Stato»**  
**IMPERO Gestisce media, università e società:**  
**un giro d'affari da oltre un miliardo all'anno**

# Il procuratore capo smentisce **Ma è giallo sull'inchiesta madre** **«Indagini su Confindustria? No»**

**MISTERO** Allora perché i cellulari dell'associazione imprenditoriale erano sotto controllo? E a quali scopi?

**CONTATTI** I telefonini del «Giornale» ascoltati perché chiamavano Arpisella. Che però non sarebbe indagato

**Mariateresa Conti**

Il portavoce di Emma Marcegaglia, Rinaldo Arpisella, ribadisce di non essere indagato. La procura di Napoli gli dà ragione, precisando a propria volta che non ci sono indagini nei confronti della presidente di **Confindustria**, del suo portavoce e della stessa **Confindustria**. E il mistero sull'inchiesta «madre», quella cioè nell'ambito della quale, ascoltando Arpisella, i pm napoletani si sono imbattuti nella conversazione del portavoce della **Marcegaglia** con il vicedirettore del **Giornale** Nicola Porro sulla quale hanno aperto l'inchiesta bis, si infittisce. Perché il telefono di Arpisella, questo è certo, è sotto controllo. E siccome Arpisella di mestiere fa il braccio destro del numero uno di **Confindustria**, sembra chiaro che nel filone d'indagine principale deve comparire qualche esponente di vertice dell'associazione degli industriali. Qualcuno che con Arpisella ha contatti tanto frequenti da imporre anche l'ascolto del suo telefono.

È lo stesso portavoce della **Marcegaglia**, con la nota di precisazione di ieri, a indirizzare su questa strada. «In relazione a quanto pubblicato da alcuni quotidiani - scrive - mi corre l'obbligo di precisare di non essere indagato in nessuna delle inchieste in corso: né come responsabile della comunicazione del gruppo **Marcegaglia** né come portavoce della presidente di **Confindustria** Emma **Marcegaglia**. Tant'è che dai pubblici ministeri della Procura di Napoli titolari delle inchieste sono stato ascoltato solo come persona informata dei fatti. La mia utenza telefonica era intercettata come utenza di persona non sottoposta a indagini e il provvedimento era stato disposto nell'ambito del procedimento principale, come si può evincere dall'agenzia Ansa dell'8 ottobre».

Cosa diceva quest'agenzia? Eccola: «A proposito delle intercettazioni telefoniche che hanno dato il via all'indagine sul presunto dos-

sier queste, come trapela da fonti giudiziarie, non sono state eseguite su utenze di persone indagate. Intercettato era il telefono di Rinaldo Arpisella, segretario della **Marcegaglia** (si tratta delle cosiddette intercettazioni presso terzi, ovvero su utenze di persone non sottoposte a indagini) e il provvedimento era stato disposto nell'ambito del procedimento principale».

E si torna quindi al punto di partenza: su cosa indaga la procura di Napoli? Qual è il nesso che porta a **Confindustria** e Arpisella? Ieri il procuratore Giovandomenico Lepore ha ribadito che «l'indagine nei confronti dei giornalisti Alessandro Sallusti e Nicola Porro non ha nulla a che fare con pretese indagini nei confronti del presidente della **Confindustria** Emma **Marcegaglia**, o del suo portavoce Rinaldo Arpisella, o della stessa **Confindustria**». Una smentita stringata e, necessariamente, generica. A parte il fatto che, se pure un'indagine ci fosse, la procura non potrebbe certo confermarla, cosa dice Lepore? Dice che Arpisella e la **Marcegaglia** non sono indagati, e che indagata non è nemmeno **Confindustria** in quanto associazione degli industriali. Non dice, e non potrebbe dirlo, che ad essere inizialmente intercettato - di qui poi i controlli anche sul telefono di Arpisella - sarebbe, almeno secondo il tam-tam insistente che sin da giovedì scorso circola al Palazzo di Giustizia di Napoli, un alto dirigente dell'associazione degli industriali. È questa, se davvero il portavoce della **Marcegaglia** non è indagato, l'unica spiegazione plausibile. Non può essere altrimenti, a meno di ipotizzare che ci sia un'inchiesta del tutto estranea agli ambienti di **Confindustria** in cui, per uno strano caso del destino, sia incappato chissà perché il povero Arpisella. Ma questa è un'ipotesi che non sta in piedi. Anche perché, come si diceva, i boatos degli ambienti giudiziari napoletani dicono che sarebbe dalle chiacchierate di un dirigente dell'associazione degli industriali (intercettato prima del portavoce del

**la Marcegaglia**) che si sarebbe arrivati all'intercettazione di Arpisella e poi, a strascico, a quella del vicedirettore del **Giornale** Porro, sfociata nell'inchiesta per violenza privata sul dossier contro la **Marcegaglia** mai esistito.

Mentre il mistero sull'«inchiesta madre» resta, l'indagine sul **Giornale** continua. Oggi i pm dovrebbero stabilire il calendario degli interrogatori. Dovrebbero essere sentiti come testimoni, tra gli altri, il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, e il direttore editoriale del **Giornale**, Vittorio Feltri.



Documento. Abi-Ania-Assonime-Confindustria

# Le annualità non più accertabili vanno escluse

Il raddoppio dei termini di accertamento, previsto nel caso di violazioni che comportino l'obbligo di denuncia per i reati previsti dalla legge penale tributaria (Dlgs 74/2000), deve ritenersi operante solo per i periodi d'imposta non ancora scaduti e non può riguardare annualità non più accertabili per avvenuto decorso del termine di rettifica. Il principio è stato sottolineato in un documento emesso questa estate da Abi-Ania-Assonime-Confindustria.

## I contenuti

Si rimarca che la *ratio* della norma introdotta con il Dl 223/2006 risulta quella di garantire la possibilità di utilizzare per un periodo più ampio di quello ordinario gli elementi istruttori emersi nel corso delle indagini dell'autorità giudiziaria.

Per questo, pur constatando che il dato normativo sembra consentire la possibilità di accertamento per tutta la annualità soggetta alla proroga dell'accertamento (quindi anche per fatti estranei alla *notitia criminis*), il documento sottolinea che una soluzione più aderente alla volontà del legislatore potrebbe essere quella di limitare la proroga dell'accertamento a quei fatti che hanno un collegamento con l'inchiesta penale. Questo anche in considerazione di quanto avviene per la presunzione all'articolo 12 del Dl 78/2009, con riferimento alle attività detenute in un cosiddetto «paradiso fiscale» (si veda l'altro articolo in pagina), per la quale il raddoppio dei termini di accertamento deve intendersi circoscritto ai soli fatti imponibili riferibili alle attività occultate in quei territori. Con riferimento al problema se la norma consenta il raddoppio dei termini anche su periodi già spirati, perché sono scaduti i termini di accertamento, il documento rileva che, nella prassi, gli uffici dell'amministrazione finanziaria stanno

operando nel senso di considerare il raddoppio dei termini anche su periodi d'imposta ormai definitivi.

Tale impostazione, però, non viene ritenuta condivisibile in considerazione del generale divieto di proroga dei termini di accertamento sancito dallo Statuto del contribuente, nonché dei principi stabiliti dalla Corte costituzionale (sentenza 280/2005), secondo la quale, in ossequio all'articolo 24 della Costituzione, il contribuente non può essere assoggettato all'azione del fisco per un tempo indeterminato.

Il documento rileva, quindi, che il raddoppio dei termini deve ritenersi operante solo a condizione che i termini ordinari di accertamento non siano ancora scaduti. Sicché, sotto il profilo operativo, se nel corso del 2010 viene disposta una verifica per il periodo d'imposta 2006 e nel corso della stessa viene rinvenuta documentazione, idonea a raddoppiare il termine, relativa all'anno 2003, l'amministrazione non può estendere l'accertamento a tale ultima annualità, in quanto ormai "chiusa" per effetto della decadenza.

Il documento congiunto condivide quanto espresso dall'agenzia delle Entrate, con la circolare 54/E/2009, in relazione al fatto che il raddoppio dei termini di accertamento opera a prescindere dalle successive vicende del giudizio penale che consegue alla denuncia, quindi anche nei casi di archiviazione o proscioglimento. Tuttavia, viene rilevato che se il giudizio penale è giunto a conclusione positiva per il contribuente prima dell'emanazione dell'atto di accertamento - e questa conclusione positiva ha evidenziato l'inesistenza, anche fiscale, dei fatti a base della notizia di reato - tale esito dovrebbe portare a non consentire il raddoppio dei termini di accertamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.COM [www.ilsole24ore.com/norme/documenti](http://www.ilsole24ore.com/norme/documenti)

L'ordinanza della Ctp di Napoli, il documento

Abi-Ania-Assonime-Confindustria, la circolare 54/E/09



**Il caso**

Concessa ai dirigenti dello Stato la possibilità di procedure riservate anche sulla fornitura di beni e servizi

# Il sistema di appalti segreti degli alti funzionari pubblici

*La norma «nascosta» nella manovra. I dubbi dell'Authority*

ROMA — Con una fantasia degna di Charles Perrault, l'autore della celebre fiaba di Pollicino, nella manovra economica di questa estate è comparso un bel grimaldello per aggirare le gare pubbliche. Il sistema è semplice: d'ora in poi i dirigenti «generali» dello Stato, per intenderci quelli più alti in grado come i capi dipartimento, potranno dichiarare «segreti» gli appalti e le forniture di beni e servizi per la pubblica amministrazione. Gli basterà fornire un motivo plausibile.

Il ricorso alla «segretezza» delle opere e dei contratti pubblici è diventata un'abitudine sempre più frequente. Ci sono ragioni di sicurezza, certamente, che riguardano per esempio gli apparati di polizia, gli o07, alcuni settori militari. Spesso, però, la scusa serve a imboccare scorciatoie immotivate. Qualcuno sa spiegare perché i lavori di ristrutturazione di un palazzo del Senato che dovrebbe ospitare uffici degli onorevoli, come quello di Largo Toniolo, a Roma, debbano essere eseguiti con procedure «segrete»? O perché i cittadini italiani non possano conoscere i particolari del contratto per i vaccini contro l'influenza A che ci sono inutilmente costati oltre 180 milioni di euro, contratto dichiarato «segreto», come ha stigmatizzato la Corte dei conti?

La verità è che questa corsia preferenziale consente di evitare le gare ordinarie e aggirare vincoli ambientali e paesaggistici. Per non parlare dei controlli: le opere «segrete» non sono sottoposte alla vigilanza dell'authority. Non è un caso che quando quella norma era in discussione in Parlamento, l'autorità per i contratti pubblici allora presieduta da Luigi Giampaolino non mancò di manifestare la propria preoccupazione. E non perché l'idea di trasferire dalla politica all'amministrazione la responsabilità di stabilire se un certo appalto necessita della segretezza sia campata per aria. Anche se poi, com'è intuibile, iniziative del genere difficilmente verrebbero assunte senza l'avallo politico. Il fatto è che, sen-

za uno strumento che consenta di tenere sotto controllo questa delicatissima materia, questo potrebbe amplificare a dismisura un fenomeno che ha già suscitato, per le sue degenerazioni, l'attenzione dell'Unione europea, dove si sta preparando qualche contromisura. Che però non potrà purtroppo risolvere un altro grosso problema: quello della trasparenza di leggi come questa. E qui entrano in gioco Pollicino e le sue molliche di pane.

La norma che consente ai dirigenti generali dello Stato di «segretare» i contratti pubblici è il comma 10 dell'articolo 8 del decreto legge 78/2010 convertito nella legge 122 del 30 luglio scorso. Dice così: «Al fine di rafforzare la separazione fra funzione di indirizzo politico-amministrativo e gestione amministrativa, all'articolo 16, comma 1, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, dopo la lettera d), è inserita la seguente: "d bis) - adottano i provvedimenti previsti dall'articolo 17, comma 2, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, e successive modificazioni». Impossibile capirci qualcosa, senza seguire le molliche. Prima mollica: il decreto legislativo 165 del 2001 è quello che stabilisce i poteri dei «dirigenti di uffici dirigenziali generali». Seconda mollica: il decreto legislativo 163 del 2006 altro non è che il codice degli appalti nel quale si disciplina la «segretezza» delle opere e dei contratti. Chiaro, no? Tanto valeva «segretare» pure la legge...

Andrebbe ricordato che nel giugno del 2009, più di un anno prima che sulla Gazzetta ufficiale venisse pubblicato questo incomprensibile obbrobrio, il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli, apprestandosi a incendiare pubblicamente una pira di migliaia di leggi «inutili», aveva fatto approvare una norma intitolata: «Chiarezza dei testi normativi». Così tassativa da non lasciare margini di manovra ai mandarini della burocrazia nostrana. Lì dentro è detto che quando si cambia o si sostituisce una legge è obbligatorio indicare «espressamente» ciò che

viene cambiato o sostituito. È previsto pure che quando un provvedimento contiene un «rinvio ad altre norme contenute in disposizioni legislative» (esattamente come nel caso che qui si sta raccontando) si debba anche indicare «in forma integrale, o in forma sintetica e di chiara comprensione» il testo oppure «la materia alla quale le disposizioni fanno riferimento». Si stabilisce, infine, che le disposizioni sulla chiarezza dei provvedimenti «non possono essere derogate, modificate o abrogate se non in modo esplicito». Pensate se non avessimo una norma del genere... Come l'avrebbero scritto quel comma contenuto nella manovra economica? In etrusco, meroitico o rongo-rongo?

**Sergio Rizzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Vigilanza**

Luigi Giampaolino, ex Authority sui contratti pubblici



I dati Istat 2009 Pesa l'anno nero dell'industria: meno 11,9% (agricoltura meno 4,7%, servizi meno 2,6%). I consumi hanno tenuto in Basilicata

## Meglio del Nord, ma sempre in discesa

Nel Sud calo del 4,3%, in Italia del 5%: Campania (meno 5,2%) la peggiore regione meridionale

DI MICHELANGELO BORRILLO

In tempo di crisi il Sud fa meno peggio del Nord. Almeno in percentuale. Ma si tratta, comunque, di dati (Istat) negativi: a fronte di un calo del Pil nazionale pari al 5% nel 2009 (meno 6% nel Nord-Ovest, meno 5,6% nel Nord-Est, meno 3,9% nel Centro), il Prodotto interno lordo del Mezzogiorno è calato del 4,3%. Il passo all'indietro è meno evidente se si considera il Pil per abitante ai prezzi di mercato — misurato dal rapporto tra Pil nominale e numero medio di residenti nell'anno — che ha evidenziato nel 2009 una flessione del 3,7% a livello nazionale e del 2,7% nel Mezzogiorno (nel Nord-Ovest 4,6%). Se si passa ai valori assoluti, il divario del Sud rispetto al Nord torna ad essere manifesto in tutta la sua drammaticità, perché il Pil ai prezzi di mercato per abitante del Centro-Nord continua ad essere sensibilmente più elevato di quello del Mezzogiorno: 30.036 euro nel Nord-Ovest, 29.746 euro nel Nord-Est e 28.204 euro nel Centro, contro i 17.324 euro del Mezzogiorno.

Analizzando i dati meridionali, emerge che al calo del Pil hanno contribuito soprattutto la performance negativa dell'industria

(meno 11,9%), seguita da agricoltura (meno 4,7%) e servizi (meno 2,6%). Campania e Puglia sono le regioni più colpite dalla recessione: il Pil è diminuito, rispettivamente, del 5,2% e del 5% — più della media meridionale — soprattutto in conseguenza della forte caduta del valore aggiunto industriale che ha segnato una flessione pari al 13,8% e 12,7%. Anche in Basilicata (meno 4,8%) il Pil è diminuito in maniera più evidente rispetto alla media del Mezzogiorno, ma in questo caso ha pesato soprattutto il calo dell'agricoltura (meno 10,7%). Sicilia (meno 2,7%) e Calabria (meno 2,3%) hanno invece evidenziato scivoloni meno significativi della media meridionale. Ma l'industria siciliana ha comunque accusato un calo del 12,1%. Quanto al Pil ai prezzi di mercato, la Calabria è l'unica regione del Paese in cui l'indicatore rimane stabile.

Al contrario del Prodotto interno lordo, la spesa delle famiglie (meno 2,8%) e le unità di lavoro (meno 3%) sono diminuite al Sud più che al Centro-Nord (rispettivamente meno 1,6% e meno 2,5%). Analizzando il dettaglio regionale emerge ancora una volta l'anno nero di Campania e Puglia: le unità di lavoro campane sono diminuite del 4%, quelle pu-

gliesi del 3,6%, mentre la spesa delle famiglie è arretrata in Puglia del 3,5% e in Campania del 2,9% (in questo caso ha fatto peggio la Calabria con un passo all'indietro del 4,1%). D'altro canto, i consumi hanno mostrato una sostanziale tenuta in Basilicata (meno 0,4%), mentre il calo dell'occupazione (in unità di lavoro) è risultato più contenuto in Sicilia (meno 1,4%) rispetto sia alla media meridionale sia a quella nazionale (meno 3% e meno 2,6%).

Un'ulteriore differenziazione tra Sud e Nord si materializza nei redditi unitari da lavoro dipendente: nonostante incrementi leggermente più alti rispetto alla media nazionale nel 2009, il valore assoluto resta inferiore: 35.839 euro in Sicilia, 34.373 in Campania, 34.474 in Basilicata, 34.170 in Puglia, 32.159 in Calabria contro una media nazionale di 37.422 euro.

Discorso speculare può essere fatto per la dinamica della produttività del lavoro, che a livello meridionale ha evidenziato un calo dell'1,6% e in tutte le regioni del Sud è risultata meno negativa della media nazionale (meno 2,9%). Al contempo, però, la produttività del lavoro meridionale resta distante dalla media del Paese: è pari all'86,7%.



**ADDIO AL CAVALIERE.** Il proprietario dell'azienda di carburante aveva 86 anni

# Morto l'imprenditore Pappalardo pioniere della Sp Energia Siciliana

Una vita al lavoro: «Niente stress, è come se fossi in vacanza»

**GIOVANNI FINOCCHIARO**

CATANIA. Ma lei, Cavaliere, non va mai in vacanza? «Non fatemi ridere: io sono in vacanza tutti i giorni. Il lavoro lo interpreto in questo modo. Nessuno stress, nessun peso che mi possa far rimpiangere viaggi esotici o il dolce far niente». Alla fine di una giornata trascorsa fianco a fianco, nel suo quartier generale, a Piano Tavola, Sebastiano Pappalardo, proprietario della Sp Energia Siciliana, rispose così. Con un rimprovero, quasi.

La domanda aveva lo scopo di alleviare la sua fatica e, nel contempo, il disturbo che arrecammo marcandolo a uomo per ore e ore per raccontare la sua giornata tipo: sveglia alle 7, pausa di due ore a pranzo, poi unica tirata fino a tarda sera.

Ieri il cuore dell'energico siciliano, così lo aveva ribattezzato Pippo Baudo, non ha retto di fronte all'avanzare di una lunga malattia. Originario di Trecastragni, Pappalardo dimostrava molto meno degli 86 anni dichiarati all'anagrafe. È proprio vero: il lavoro lo rendeva giovane. Lo slogan della sua azienda era proprio lui, l'energico imprenditore con lo sguardo magnetico e i baffetti da sparpiero. Aveva la saggezza dei grandi uomini, il coraggio dei gladiatori.

Ci raccontava, Pappalardo, che quando fiutava un affare, metteva il telefono fuori posto. Chiamava l'autista o i nipoti e chiedeva uno strappo: «Accompagnatemi a Giarre, forse c'è un impianto di distribuzione del carburante che possiamo acquistare». Arrivava a destinazione umile ma determinato. Conduceva le trattative di persona. No, il telefono non serviva. «Meglio guardarsi negli occhi, capire con chi si ha a che fare».

Un vulcano di idee, il cavaliere, una vocazione per gli affari manifestatasi lontano da casa: «Ero un operaio specializzato per il funzionamento dei forni nei quali si asciugava la pasta. La Barilla mi assunse. Si lavorava duramente, io sfruttavo la pausa pranzo per studiare i meccanismi degli altri reparti.

Davo uno sguardo alle enormi macchine. In una di queste sentii uno strano rumore. L'impianto si stava guastando, lo feci notare alla responsabile del settore che rispose stizzita. Insistevole, dietro di me c'era il figlio del proprietario: «Il ragazzo ha ragione - sentenziò - fermi la produzione e controlla la macchina». Promosso sul campo per l'intuizione geniale, Pappalardo non si accontentò. «Tornai a casa. A Pedara cominciai a vendere Iambrette poi le moto Ducati, quindi le auto. Chi poteva permetterselo non sfuggiva al mio senso degli affari. Riuscivo a piazzare i miei prodotti meglio di chiunque altro».

Il progetto della sua vita professionale era ben altro: «Le auto erano poche, ma la mia idea era chiara: quel mercato era in netta espansione. Serviva il carburante per far circolare i mezzi a quattro ruote, no?» Così, Pappalardo realizzò il primo impianto a Pedara, dietro l'angolo di casa, un secondo ad Acireale, un terzo a Motta. Oggi, la Sp Energia Siciliana ne conta quasi quattrocento in tutta Italia ed è diventata un simbolo di produttività made in Sicily.

E quando, negli anni scorsi, si presentavano le multinazionali per assor-

bire la piccola, grande azienda, Pappalardo riceveva seraficamente chiunque. La risposta era sempre la stessa: «Non vendo, continuo da solo».

Legatissimo alla sua consorte, l'unico svago che il cavaliere si concedeva era la partita casalinga del Catania, che sponsorizza da oltre tre lustri al pari di club di altre discipline: «Il calcio mi regala belle sensazioni - ripeteva quando ci si incontrava in tribuna d'onore - Leggo il nome della mia azienda sulle maglie della squadra e gli occhi diventano lucidi...»

S'emozionava, Pappalardo, quando il Catania vinceva. Il giorno del ritorno in Serie A i calciatori, impertinenti, lo inondarono di spumante. Accettò il gavettone: «È un giorno unico. Un giorno di festa».

Per il cavaliere la festa si celebrava ogni giorno, alle 7 in punto, dopo un tè consumato di gran fretta, come la colazione. Quando, un Ferragosto di sette anni fa, lo trovammo dietro la sua scrivania di legno massiccio, con libri e registri ben ordinati, dietro le sue spalle ci diede un'altra lezione di vita: «Devo tenere in moto la mia azienda. Altrimenti, quando torneranno al lavoro, i miei dipendenti cosa troveranno?»



Dal nulla costruì un'azienda modello «made in Sicily»

Il cavaliere Sebastiano Pappalardo re dei carburanti

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

# Contentziosi persi, il Fisco rimborsarsi subito le somme

## L'agenzia delle Entrate invita gli uffici a rispettare i tempi previsti

Gli uffici devono essere tempestivi nel dare esecutività alle sentenze delle commissioni tributarie. I tempi che gli uffici devono rispettare sia quando devono chiedere le somme stabilite dai giudici tributari, sia quando devono restituire somme versate e non dovute in base alle sentenze. Gli uffici che perdono la lite devono rimborsare subito le somme pagate e non dovute dai cittadini. Con la circolare 49/E del 1° ottobre 2010, l'agenzia delle Entrate invita gli uffici scontenti nel contenzioso a rispettare i tempi previsti dalla legge. Come chiaramente scritto nel comunicato stampa diramato il 1° ottobre 2010, "quando il fisco perde in contenzioso, rimborsa subito e senza più aspettare la notifica della sentenza".

**I rimborsi devono essere tempestivi per evitare ulteriori interessi.** In caso di sentenze favorevoli ai contribuenti, i rimborsi devono essere tempestivi, di norma entro 90 giorni dalla notificazione della sentenza, e devono essere eseguiti in via prioritaria rispetto agli altri rimborsi spettanti ai contribuenti a diverso titolo. Nella circolare, l'agenzia delle Entrate afferma che per procedere ai rimborsi a norma dell'articolo 68, comma 2, del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546, non occorre attendere la notifica della sentenza favorevole ai contribuenti, né alcuna specifica richiesta o sollecito. In verità, le strutture addette alla gestione del contenzioso possono e devono restituire le somme versate in più subito dopo la comunicazione del dispositivo della sentenza da parte della segreteria della commissione tributaria, purché lo stesso contenga gli elementi necessari per determinare l'importo da rimborsare.

**E' la stessa agenzia delle Entrate che invita le strutture territoriali a provvedere, anche prima ad eseguire i rimborsi, tutte le volte in cui hanno conoscenza certa, anche se informale, di una pronuncia favorevole al contribuente, senza attendere la notifica della sentenza.** Insomma, gli uffici non devono perdere tempo, anche per evitare altri interventi del contribuente che potrebbero comportare ulteriori spese e interessi a carico dell'erario.

**I tempi per rimborsare le somme ai contribuenti.** L'agenzia delle Entrate, nella "premessa", precisa che nel caso di erogazione di un rimborso a favore del contribuente, occorre distinguere il rimborso spettante a norma dell'articolo 68, comma 2, del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546, da quello spettante a norma del successivo articolo 69.

L'articolo 68, comma 2, stabilisce che: "Se il ricorso viene accolto, il tributo corrisposto in eccedenza rispetto a quanto statuito dalla sentenza della commissione tributaria provinciale, con i

relativi interessi previsti dalle leggi fiscali, deve essere rimborsato d'ufficio entro novanta giorni dalla notificazione della sentenza". Il richiamato comma 2 è applicabile con riguardo a controversie relative a:

avvisi di accertamento; avvisi di liquidazione (in particolare, per imposta di registro e altri tributi indiretti diversi dall'Iva); provvedimenti che irrogano le sanzioni; iscrizioni a ruolo (in particolare, a seguito di attività di liquidazione automatizzata, ex articolo 36-bis del Dpr 600/1973, e articolo 54-bis del Dpr 600/1972, nonché a controllo formale, ex articolo 36-ter del Dpr 600/1973).

Nel paragrafo 2.2. della circolare si legge che "benché l'obbligo di eseguire i rimborsi sia riferito... alle sentenze delle commissioni tributarie provinciali... deve ritenersi che gli uffici siano parimenti obbligati a dare esecuzione anche alle sentenze favorevoli ai contribuenti emesse dalla commissioni tributarie regionali". Il menzionato articolo 68 trova applicazione anche per le sentenze della commissione tributaria centrale. Sono diverse le regole stabilite dall'articolo 69, il quale dispone che "Se la commissione fondamentalmente o il concessionario del servizio di riscossione o il pagamento di somme, comprese le spese di giudizio liquidate ai sensi dell'articolo 15 e la relativa sentenza è passata in giudicato, la segreteria rilascia copia spedita in forma esecutiva a norma dell'articolo 475 del codice di procedura civile, applicando per le spese l'articolo 25, comma 2".

Questa norma riguarda esclusivamente le controversie in tema di opposizione alla restituzione di somme pagate spontaneamente e consenso ai contribuenti di mettere in esecuzione le sentenze che condannano l'amministrazione al pagamento delle predette somme solo se le stesse si sono rese definitive. Il richiamato articolo 69, in sintesi, si applica esclusivamente con riguardo ai giudizi concernenti il diniego espresso o tacito alla restituzione di tributi e relativi accessori pagati spontaneamente, cioè non in conseguenza della notifica di atti autonomamente impugnabili.

**Richiami del direttore Befera.** In materia di contenzioso, il direttore generale dell'agenzia delle Entrate Arturo Befera, in un suo intervento riportato sul Sole 24-Ore del 19 agosto 2010, ha chiaramente affermato che "non vogliamo più inizialmente deferire i contenziosi per non ascoltare le ragioni del cittadino e non avere il coraggio e la responsabilità di annullare un accertamento sbagliato".

SALVINA MORINA  
TORNINO



**RIMBORSI «VELOCI» ENTRO 90 GIORNI**  
In caso di sentenze favorevoli ai contribuenti, i rimborsi devono essere tempestivi, di norma entro 90 giorni dalla notificazione della sentenza, e devono essere eseguiti in via prioritaria rispetto agli altri rimborsi spettanti ai contribuenti a diverso titolo.

### CASSAZIONE

## Accertamenti sui movimenti bancari Controlli anche sui conti dei familiari

Il grande occhio del fisco allarga il proprio raggio di azione estendendo i controlli finanziari anche sui conti correnti dei familiari, non proprio stretti. È legittimo l'accertamento bancario sul conto corrente della suocera dell'amministratore unico di una società a responsabilità limitata. Questo il senso della ordinanza n. 19493 del 13 settembre scorso, con la quale la Corte di Cassazione ha accolto il ricorso, proposto dall'Agenzia delle Entrate avverso la pronuncia della Commissione Tributaria Regionale, per omessa fatturazione e dichiarazione di operazioni imponibili. L'accertamento era scattato a seguito di controlli finanziari su sospette movimentazioni bancarie in due conti correnti intestati alla suocera del socio amministratore unico. Con l'aggravante che in tali conti i correnti risultava delegato alla movimentazione il genero (socio e amministratore unico della società accertata) e il cugino del genero (altro socio).

La mancata giustificazione delle movimentazioni sul conto della suocera portava l'amministrazione finanziaria ad imputare la società di evasione d'imposta per omessa fatturazione e dichiarazione di operazioni imponibili fatte transitare nel conto corrente del socio amministratore, genero dell'intestatario. Nonostante non fosse stata dimostrata la riconducibilità delle movimentazioni bancarie ad operazioni in evasione di imposta, l'ufficio accertava sulla base del legame di parentela e della conseguente possibilità di operare direttamente sul conto.

Con l'ordinanza n. 19493, la Corte ha ribadito alcuni principi fondamentali, in particolare l'estensione dei indagini bancarie, anche, a soggetti terzi, rispetto alla società, non può ritenersi illegittima in quanto hanno riferimento

nella società o quale amministratore e soci o quale congiunto di questi. Quindi, nel caso di una società, la cui compagine sociale e la cui amministrazione è riferibile ad un unico ristretto gruppo familiare, l'esistenza del rapporto familiare è sufficiente a giustificare, salvo prova contraria, l'imputabilità alla società delle operazioni riscontrate nel conto corrente bancario della suocera dell'amministratore unico.

Pertanto è sufficiente il rapporto familiare a giustificare la riferibilità al contribuente accertato delle operazioni riscontrate sui conti correnti bancari di altri soggetti che hanno riferimenti bancari, quali amministratori, soci e loro congiunti. Salva, naturalmente, la possibilità di provare il contrario.

Però di recente, la suprema Corte, ha affermato la necessità che l'amministrazione finanziaria dia "prova", anche tramite presunzioni, della natura fittizia dell'intestazione del conto corrente o comunque l'imputabilità al contribuente accertato dei conti di terzi. I prelevamenti e versamenti, che non trovano giustificazione nella contabilità, fanno scattare le c.d. presunzioni bancarie, secondo cui gli importi non giustificati si presumono ricavi o compensi non dichiarati. Quindi solo in presenza di tali presunzioni, purché dotate di gravità, precisione e concordanza, opera l'inversione dell'onere della prova di cui all'articolo 32, comma 1, n. 2 del DPR 600/73 (sentenza n. 17390 del 23 luglio 2010).

Con l'ordinanza n. 19493 del 13 settembre scorso, la Cassazione ha fissato un ulteriore principio: "il rapporto familiare" favorevole all'Amministrazione finanziaria.

CLAUDIO NINO BUSACCA

### «POBY APERT»

## Novità per imprese e professionisti

Una settimana dedicata alle novità per la gestione dell'azienda e dello studio professionale e una giornata rivolta in particolare ai giovani professionisti: le "Porte aperte" si ripropongono quest'anno con l'attrattiva tour 2010, che si svolgerà da oggi a venerdì anche a Catania. Sarà Algorfimi, partner di zona TeamSystem, società leader italiana nel software gestionali e nei servizi rivolti a piccole e medie imprese e professionisti, a illustrare le ultime novità in tema di gestione dell'azienda e del business. Grazie al partnership con l'Unigudce, poi, quest'anno viene offerta al giovane commercialista una soluzione applicativa che garantisce la completa gestione dello studio con un investimento adeguato alle esigenze di budget di chi si affaccia alla professione. Algorfimi, inoltre, regala un computer portatile a chi acquista una soluzione software. Partecipare basta iscriversi sul sito [www.algorfimi.it](http://www.algorfimi.it) (tel. 095-403202). Gli incontri si svolgeranno nella sede di Incontori a Trapani, venerdì 19, 30-13 e 15, 30-15

## Economia e territorio

Alla Festa Democratica in corso al Parco Gioeni una giornata dedicata a sviluppo, lavoro e legalità

L'allarme di Crocetta per il diffondersi delle mafie di altri Paesi e quello della Samperi per «le coscienze ipnotizzate»

L'urgenza di sinergie virtuose fra imprese e Stato. E intanto sullo sfondo cresce la «generazione senza pensione»

# «Sviluppo e legalità binomio inscindibile da cui ripartire»

Il binomio tra sviluppo e legalità è inscindibile, perché sta alla base, non solo della crescita e dello sviluppo del territorio, di ogni territorio, ma della stessa democrazia. Di questo si è discusso ieri sera alla Festa democratica con Rosario Crocetta, eurodeputato Pd ed ex sindaco di Gela; Marielena Samperi, ex sindaco di Caltagirone e capogruppo Pd della commissione Giustizia alla Camera; Beppe Lumina, della Commissione nazionale antimafia; Nicolò Marino, magistrato a Catanzaro, che negli anni Novanta ha fatto parte del pool antimafia della Procura di Catania e Ivan Lo Bello, presidente Confindustria Sicilia.

Che il «binomio» debba diventare un tema centrale della politica ne è convinto Rosario Crocetta, che attualmente, in Europa, è impegnato nell'iter della formazione di una commissione antimafia europea, proposta che inizialmente ha incontrato non poche resistenze perché è idea diffusa che la mafia sia un fenomeno che riguarda solo alcune regioni italiane e basca. Quindi l'europarlamentare, solo per fare qualche esempio, ha fatto cenno ad alcune delle mafie che imperversano in Europa, citando i grandi traffici illeciti che ci stanno dietro, dalle armi al traffico della droga, che dalla Colombia si muove verso il Marocco e passa da Spagna e Belgio e ha parlato delle varie tratte che si snodano nel Vecchio Continente, come il «commercio» degli esseri umani. Ma tornando al binomio, lo sostenere che la mafia è il vero ostacolo dello sviluppo in Sicilia, ha anche detto Crocetta in questione meritoriale, nel tempo, si è trasformata in questione legale per i meccanismi perversi che hanno reso la politica al servizio di interessi di fazione e non della collettività. Attenzione particolare Crocetta ha rivolto al pm Nicolò Marino, il presente, esprimendo solidarietà a lui ma anche agli altri magistrati che svolgono il loro dovere perché la solidarietà popolare non può venire meno, specie in un momento come questo, quando c'è un premier che non fa altro che gettare discredito sulla categoria. Noi



da sinistra Rosario Crocetta, Giuseppe Cicala, Beppe Lumina, Nicolò Marino e Marielena Samperi ieri al tavolo della Festa del Pd

L. ZAPPALÀ

### LA TESTIMONIANZA DI UN IMPRENDITORE

## «Anche la non-politica riesce a soffocare le imprese sane»

Mafia e corruzione ostacolano lo sviluppo e senza legalità non può esservi crescita economica, restare a galla sul mercato, nel pieno rispetto delle regole, diventa così una specie di corsa ad ostacoli che non tutte le aziende sono in grado di reggere. Ecco perché a Catania è in atto una crisi profondissima che sta portando a una progressiva disindustrializzazione, una situazione che altro non può produrre se non disoccupazione e impoverimento delle famiglie. Ma ad ostacolare gli imprenditori onesti, oltre alla mafia c'è anche la disarticolazione della politica. In tal senso è singolare la testimonianza resa da un imprenditore catanese, Francesco Formatore, nel corso di un dibattito sulla crisi economica due sere fa alla Festa Pd. Il ca-

nalvati per reti telefoniche ed elettriche dislocate a Catania e nel Nord ed è uno dei più grossi fornitori del colosso Enel. A Catania ha 150 dipendenti. «Ogni giorno», racconta, «devo misurarmi con la concorrenza delle multinazionali e tenere bassi i prezzi dei miei prodotti, altrimenti nessuno mai si rifornirebbe da me. Ed avendo una sede al Nord e una al Sud, posso dire con fermezza che la differenza è macroscopica, basti pensare all'incidenza del prezzo del trasporto merci. Inoltre, se mi si guasta un macchinario, sono costretto a spedirlo al Nord e aspettare tempi lunghi, sospendendo nel frattempo la produzione. Al Nord i tempi non superano i due giorni».

«In Sicilia - ha proseguito - sono state sospese tutte le politiche industriali di incentivazione. E inoltre verso i produttori locali non c'è attenzione, né da parte della politica, né da parte del mercato locale del commercio che ti snobba pur se i tuoi sono ottimi prodotti (se non lo fossero l'Enel - nostro principale referente - non li comprerebbe). E le istituzioni nulla fanno per valorizzare e incentivare in Italia e all'estero le nostre produzioni. Altrove c'è un atteggiamento diametralmente opposto. Formatore in sostanza, alla politica siciliana non chiede né sostegni economici e men che meno ammortizzatori sociali per i dipendenti, ma una cosa la reclama: interventi per la ricerca e l'innovazione aziendale, perché per far sì che il prodotto resti sul mercato e sia sempre più competitivo. La sua è vera passione per il lavoro, altri- menti «chi glielo farebbe fare, tra 30 anni a questa parte, a non riuscire a trascorrere nella propria casa più di tre notti consecutive?»

GIOVANNA QUASIMODO

### PINELLA LECCATA

Alla Festa dei Democratici si parla di loro, la generazione senza redditi, senza diritti, senza pensione, eppure di giovani quasi non ce ne sono. Scoraggiati non solo dal cercare lavoro, ma anche dal sentenze parlate. L'istat lo ha certificato con la drammatica crudeltà dei numeri: in Italia oltre 2 milioni di giovani non hanno un'occupazione e reputano ormai inutile cercarla. Ma qui, al Sud, a Catania, la situazione è ancora peggiore: un giovane su due, al di sotto dei 24 anni, non ha lavoro e negli ultimi 5 anni oltre 300.000 sono emigrati al Nord e all'estero. Come negli anni Cinquanta, con la differenza che allora a partire erano uomini che potevano contare sulle loro braccia, mentre oggi se ne vanno donne e uomini qualificati, giovani per i quali il nostro territorio ha sostenuto i costi di formazione e che vanno ad arricchire con le loro competenze altre realtà. Una doppia perdita di ricchezza che deriva da un'errata concezione della flessibilità. Questa risposta alla globalizzazione, infatti, si è tradotta in mera precarietà, in taglio violento del costo del lavoro, anziché puntare sulla strategia dell'aumento della produttività. Ma la generazione con contratti precari è una generazione meno, meno reddito, pensione e diritti. Un giovane - e tale rimane fino ed oltre i 40 anni - che guadagna, quando il guadagno, 500 euro al mese, non può fare un mutuo per acquistare una casa, dunque non può fare famiglia, non può progettare per il futuro. Il tema del lavoro giovanile è centrale per lo sviluppo ed è un'emergenza democratica perché è il lavoro che rende un elettore libero. Per questo il Pd intende farne il perno di un nuovo modello di Stato sociale e di nuove strategie di sviluppo. Di qui la proposta di alcune leggi di iniziativa popolare che il partito presenterà a giorni: mutui con tasso agevolato.



cora il Pd propone che i contratti a tempo determinato durino al massimo 36 mesi e che si diano forti incentivi agli imprenditori che assumono a tempo indeterminato. Propone un compenso minimo per tutti, cioè che i diritti di base - indennità di disoccupazione, maternità e malattia - prescindano dal tipo di contratto. E ancora, in nome di una maggiore uguaglianza, l'introduzione, come nella Francia di Sarkozy, dell'«reddito di solidarietà attiva» per cui lo Stato sostiene il cittadino fino a quando trova un lavoro con un reddito dignitoso. Per fare tutto questo occorrono soldi, ritenendo che il Pd propone di trovare armando la tassazione e, dunque, abbassando quella sul lavoro, oggi al 40%, e alzando quella sulle rendite finanziarie, oggi al 12,5%. Ancora una volta un discorso di maggiore equità. E poi, anzi primi, nuovi, forti investimenti, lì dove si crea formazione e futuro: nella scuola, nella ricerca, nell'università e nell'innovazione, partendo dalla green economy.

Temi discussi con passione da Luca Spataro, Mariama Madia, Livio Gighiuto, Rosario Luzzo e Fausto Raciti.

G. Q.

## Infrastrutture da potenziare

**Voli intercontinentali.** Solo con una pista di 3.000 metri potranno atterrare e decollare nell'aeroporto catanese. Se le Ferrovie passano otto binari davanti salta il progetto, per realizzare il quale occorreranno altri 120 milioni

# 80 milioni per non pregiudicare la «pista lunga» di Fontanarossa

E' la somma che serve per «deviare» le linee ferroviarie in programma

**TONY ZERMO**

C'è un rischio: quello di bloccare per sempre lo sviluppo strutturale dell'aeroporto di Fontanarossa. E questo rischio deriva dal fatto che le Ferrovie vogliono far passare un fascio di binari proprio nell'area dove dovrebbe essere prolungata la pista dell'aeroporto. Significa in pratica mozzare il progetto di allungamento della pista.

Ed è che erano tutti d'accordo nel prolungare la pista da 2500 metri a 3000, il che consentirebbe atterraggio e decollo dei voli intercontinentali. D'accordo Rfi che aveva già approvato un progetto commissionato a Italferr per l'interamento di un breve tratto dei binari ferroviari, inclusa la stazione ferroviaria sotterranea che avrebbe portato i passeggeri su un tapis roulant fino agli accessi dell'aeroporto distante 500 metri.

Più che d'accordo Vito Riggio, presidente dell'Enac, e ovviamente la Sac che da tempo sollecita l'inizio dei lavori. D'accordo anche il presidente Lombardo che aveva promesso di prendere dai Fas i 200 milioni occorrenti. Ma proprio l'altro giorno Lombardo ha fatto presente che la Regione non ha risorse da destinare all'aeroporto catanese. Bambole, non c'è un euro.

Dice il presidente della Sac, ing. Gaetano Mancini: «Il problema è quello di non bloccare per sempre il progetto di allungamento della pista di Fontanarossa. Allora noi proponiamo un'altra soluzione. Rfi invece di scapitozzare con i previsti binari il progettato aumento della pista, faccia fare a questi benedetti binari un giro più largo che si può realizzare con 80 milioni. In questo modo non pregiudicheremo l'allungamento della pista, che si farebbe al momento opportuno, cioè quando arriveranno i Fas. Del resto i lavori della pista durerebbero qualche anno. Verrà il giorno in cui sarà possibile aprire i cantieri».

### AGOSTO DA RECORD

**+9,25%**

Crescita di passeggeri rispetto allo stesso periodo del 2009

**746.254**

È il numero - tra arrivi e partenze - di passeggeri in transito a Fontanarossa nel mese di agosto scorso

**716.355**

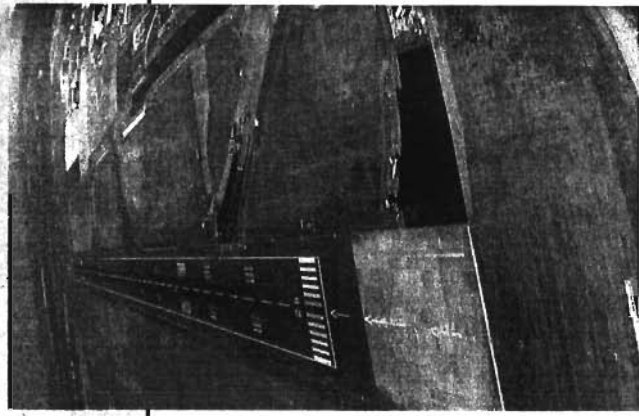
Precedente record di traffico passeggeri ad agosto, risalente al 2007

Scusi, ma economicamente che senso avrebbe spendere 80 milioni per far fare un giro diverso ai binari, quando con 200 si potrebbe realizzare il progetto dell'allungamento della pista?

«Giusto, l'ideale sarebbe far partire il progetto su cui eravamo tutti d'accordo, ma siccome non ci sono i 200 milioni necessari l'imponente in questo momento è non pregiudicare il futuro. E del resto gli 80 milioni per aggirare la testa della pista non sarebbero buttati, perché questi lavori andrebbero fatti comunque e rientrano nella spesa globale dei 200 milioni. Quindi proviamone 80, resta da reperirne in futuro solo 120».

**Vito Riggio: «Quei binari sono incompatibili con le strumentazioni aeroportuali. Necessario trovare un'altra soluzione»**

Una veduta dall'alto dell'aeroporto di Fontanarossa



lazione siciliana. Noi siciliani non possiamo andare al Nord in auto perché la Reggio Calabria-Salerno è impraticabile e lo sarà fino al 2015, nonostante le assicurazioni dell'Anas. Non possiamo affidarci ai treni che sono in condizioni pietose e che inoltre subiscono pesantissimi tagli. Per i siciliani l'unico modo di viaggiare è salire su un aereo. Che almeno ci consentano l'adeguamento di Fontanarossa.

se per sempre con questa pista sarebbe meno appetibile per le compagnie, che stanno progettando voli per la Cina o per le Americhe, progressivamente diventerebbe un aeroporto di seconda serie nonostante il costante aumento di passeggeri.

A questo punto la cosa più logica da fare è trovare i soldi per allungare la pista e non tardare le ali ad un aeroporto che serve tre quarti della popo-

## DOMENICA DI INTENSO TRAFFICO PASSEGGERI A FONTANAROSSA

### Presenze «fuori stagione» di tedeschi e americani

A ottobre come in agosto. In autunno come in estate. La corsa frenetica all'imbarco segue il ritmo della stagionalizzazione. E' con questo spirito che il viaggiatore - in arrivo o partenze dallo scalo etneo - ha fatto tappa ieri mattina a Catania, in un'aerostazione Fontanarossa quanto mai affollata.

In prima fila gruppi di tedeschi e americani: l'incoming to Sicily invoglia grazie ai pacchetti turistici che spingono verso il barocco di Noto e l'antica Grecia di Agrigento, per poi tornare verso i lidi taorminesi, alzandosi in quota con un tour sull'Enna. Il problema di Catania è risaputo: inter-



L'AFFOLLAMENTO DI IERI MATTINA A FONTANAROSSA

## La Fiom

### «Il settore metalmeccanico in sofferenza Ecco i punti di criticità»

**ROSSELLA JANNIELLO**

«Il settore metalmeccanico a Catania? Ha un pessimo stato di salute». L'analisi di Stefano Matera, segretario generale della Fiom catanese, impegnato in una ricognizione delle vertenze in corso e nella relativa valutazione anche in previsione dello sciopero di sabato prossimo organizzato dalla Fiom nazionale, che vedrà sfilare a Roma una nutrita rappresentanza siciliana. L'analisi non può non partire dalle due industrie più importanti del comparto, la St Microelectronics e la Numonyx.

«La prima - dice Matera - ha da qualche anno una strategia di ridimensiona-

mento ed è passata dai quasi 4.900 dipendenti del 2008 ai 4.000 attuali e finora, nonostante si tratti di un'azienda che nello scenario complessivo riesce a fare la differenza, grazie al grado di innovazione tecnologica delle proprie produzioni e va molto bene, purtroppo a Catania va verso un disimpegno delle produzioni di valore e ridimensiona il contesto della microelettronica.

Più preoccupante la situazione della Numonyx, e per il quale un recente incontro al ministero dello Sviluppo economico avrebbe dovuto chiarire la miseria degli stabilimenti italiani, e i piani industriali, e invece rischia di essere una vera incompiuta per i lavoratori.

anche se è stato invece un buon modo per St per mettere fuori 400 impiegati. Scandalosa, secondo la Fiom, la vertenza della St di Aci S. Antonio in cui è in forse non solo la ricollocazione dei 164 dipendenti dopo la chiusura dello stabilimento, ma persino la possibilità di prolungare la Cigs con gli ammortizzatori in deroga. Se queste sono le «punte di diamante» del settore, lungo è l'elenco delle aziende in sofferenza.

Crisi e ristrutturazioni, cassa integrazione e contratti di solidarietà, riguarda-no la Etc (settore microelettronica, 25 i lavoratori coinvolti), le Accalente di Sicilia (180 i lavoratori coinvolti), la Nixet (produzione pali Enel e Telecom) in cui

90 dipendenti sono in Cigs (ed è immimente la procedura di riduzione del personale) e ancora la ditta Mantello di Gramitriche (lavorazione marmo).

Mobilità/mobilità lunga/mobilità in deroga per Accalente di Sicilia, Refef, Maval e Rametal, Sirti e Sietta (20 in mobilità), Fox Frigo, Isaria (lavoratori coinvolti 16), Di Biasi (lavoratori coinvolti 5), Nuova Sport Car, Ponteggi Tulloliari (lavoratori coinvolti 8).

Fra le aziende in procedure concorsuale oltre alla già ricordata Sat, Bianco (25 i lavoratori licenziati), Isor, Lediff, Fox Frigo (18 i lavoratori coinvolti), Calbes Factory (lavoratori coinvolti 28). Cassa integrazione in deroga: i soldi sono finiti».

alle Medici Impianti (lavoratori coinvolti 35) e Cmp della Logos srl (25 lavoratori coinvolti). «Siamo di fronte - spiega il segretario della Fiom - a una situazione grave nella quale aziende formalmente ancora in vita, spariranno di fatto da qui a tre anni: una quindicina di imprese almeno, che impiegarono 450-500 unità. Un tessuto produttivo, dunque, destinato a essere cancellato.

«E anche molte aziende ancora attive - conclude Matera - stanno utilizzando in questi anni al massimo tutti gli strumenti di sostegno che non sono riprobati nel tempo. E non parliamo della Cassa integrazione in deroga: i soldi sono finiti».

**OGGI L'INCONTRO COL MPA: IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA CASTIGLIONE CONFERMA LA SUA LINEA**

## «Chiederò un passo indietro a Pesce e Pellegrino»

Ha tutti i contorni dello scontro aperto la nota questione dei due assessori del Mpa alla Provincia che il presidente Giuseppe Castiglione ha intenzione di estromettere dalla sua Giunta. Ieri sera Castiglione ha confermato che questa mattina, nel corso della riunione con i responsabili provinciali dell'Autonomia che si terrà intorno all'una, ribadirà agli assessori Massimo Pesce e Orazio Pellegrino che «devono fare un passo indietro». Nessun ripensamento, quindi, come era sembrato di intuire appena due giorni fa. Il presidente e coordinatore regionale del Pdl continua a sostenere che gli assetti di maggioranza sono mutati alla luce dell'alleanza del presidente Lombardo col Pd. «Lo scenario è sempre lo stesso - ha detto - e non mi sembra che il presidente Lombardo abbia neanche fatto

una apertura sulla nota questione dell'abolizione delle Province che ovviamente mi trova del tutto contrario. Per questo e per l'alleanza col Pd oggi dirò agli assessori Pesce e Pellegrino che i nostri obiettivi sono ormai diametralmente opposti e quindi li inviterò a dimettersi. Mi sembrerebbe coerente che ammettessero che i nostri due partiti oggi non la pensano allo stesso modo sul programma. Prendiamo ad esempio la questione delle Province. Appena due giorni fa alcuni esponenti del Mpa mi avevano detto che il presidente Lombardo non aveva più all'oggi la questione delle Province. Poi però leggo che il sen. del Mpa, Enzo Oliva, ha organizzato a Licodia Eubea una consultazione per promuovere nell'imminente abolizione delle Province la formazione di liberi consorzi di Co-

munali» e mi chiedo: Lombardo da un lato propone, dall'altro agisce diversamente. A questo punto mi sembra coerente chiedere a chi ormai non la pensa come il mio partito di uscire dalla mia squadra. Ci sono troppi temi controversi che non lasciano intravedere un barlume di intesa.

Intine Castiglione, in qualità di coordinatore regionale del Pdl, si sofferma sulla crisi dei Comuni per la restituzione in tre rate delle somme anticipate dalla Regione per l'emergenza rifiuti e annuncia che si schiererà a fianco di quei Comuni che a causa della finanziaria regionale rischiano presto di finire in dissesto: «Mi farò portavoce di questi Comuni, incontrerò i sindaci e faremo una mobilitazione sul piano regionale per evitare che 200 Comuni falliscano con conseguenze enormi.

Partecipazione all'incontro che si è tenuto ieri presso un hotel cittadino con il Senatore Giampiero D'Alia, il deputato Regionale Marco Forzese e la classe dirigente dell'Udc Catanese. Tra i partecipanti l'on. Naro segretario nazionale amministrativo del partito, Angelo Spina sindaco di Valverde, Marcello Bottino consigliere comunale di Catania, Ernesto Caloggero consigliere provinciale.

All'inizio del dibattito l'introduzione del sen. D'Alia che ha tenuto a precisare che chi è rimasto all'interno dell'Udc non è un traditore, ma bensì lo è chi si è allontanato da questi dicendo cose non vere, in quanto l'Udc non si collocherà mai a sinistra.

## IERI CONVENTION DEL PARTITO DI CASINI D'Alia: «Chi è nell'Udc non è certo un traditore»

Altro punto di precisazione è stato quello sull'appoggio al governo Lombardo, «infatti - specifica D'Alia - da parte mia non ho nulla da rimproverare e non sono io che ho tradito, in quanto la prima sfiducia al governo Lombardo la proposi io e il Pdl e Silvio Romano per l'Udc si oppose. Un'altra occasione mi ha visto riproporre una seconda sfiducia a Lombardo e di nuovo nessuno si fece avanti. Quindi ora né io né la nuova classe dirigente abbiamo nulla da rimproverarci per l'appoggio a Lombardo in quanto fin dall'inizio della campagna elettorale abbiamo contribuito a farlo eleggere ed ora continuiamo a sostenerlo».

**GIUSEPPE BONACCORSI**

**STASERA I DEBITI FUORI BILANCIO IN CONSIGLIO**

**Via Crociferi pulita a spese dei cittadini per permettere le riprese di un film**

Stasera, alle 19, il Consiglio comunale si riunirà per esaminare un lungo elenco di debiti fuori bilancio, molti dei quali già pagati dal Comune perché frutto di decreti ingiuntivi. La maggior parte dei punti riguarda provvedimenti della direzione Politiche sociali che ha ordinato interventi previsti dalle normative vigenti. C'è però una delibera che riguarda una transazione con un'associazione culturale di Librino che in passato è stata oggetto di un lungo contenzioso. L'associazione avviò nel 1997 in regime di convenzione col Comune un servizio di semiconvitto e un centro diurno per minori nell'ambito di un servizio collegato alla tipologia «vuoto per pieno».

Nel 2003 l'associazione propose domanda di arbitrato per il mancato rispetto degli accordi col Comune e adesso si è arrivati alla somma di 2 milioni 130 mila che l'amministrazione deve ancora all'associazione. Sarebbe che questo debito fuori bilancio sia uno dei pochi che sarebbe stato saldato soltanto in parte.

Scorrendo il lungo elenco di debiti fuori bilancio che da stasera saranno all'esame del Consiglio spicca, non per entità finanziaria, ma per tipologia, il debito fuori bilancio di quasi diecimila euro contratto negli anni scorsi da una precedente amministrazione per la pulizia dei

muri di via Crociferi «a supporto - si legge nella motivazione - della casa di produzione cinematografica produttrice del film "Il bell'Antonio"» girato a Catania e poi indato in onda sulla televisione. Si tratta di un debito di poco conto se paragonato alle grosse cifre di altri, ma nei giorni scorsi anche questo è stato al centro di alcune polemiche per l'opportunità di far pagare a tutta la collettività la pulizia della via barocca per consentire di fare le riprese del film.

Per il resto l'elenco tratta altri debiti che riguardano oltre la direzione Servizi sociali, la Direzione Ecologia, la Direzione Urbanistica e quella del Patrimonio.

Sarà importante vedere come risponderà il Consiglio comunale messo di fronte a una mole così consistente di debiti da approvare. Nelle scorse sedute il numero legale è mancato e questo ha provocato le dichiarazioni di chi si è detto convinto che la maggioranza non abbia più i numeri per far passare i provvedimenti. Il presidente del Consiglio, Marco Consoli, ha invece ritenuto che solitamente l'assemblea quando esamina debiti fuori bilancio si prende tutto il tempo possibile per approfondire argomenti finanziari delicati che riguardano la creazione di debiti al Bilancio. Vedremo da stasera quale delle due linee prevarrà.

**G. BON.**